



Freddezza con le forze politiche anche rispetto all'accordo sulle riforme e la legge elettorale

«Gli italiani stanno con noi»

Staino



Napolitano: non vedo esasperazioni nel Paese

«Mi auguro che il cantiere delle riforme vada avanti spedito», dice il Capo dello Stato. Che invita ad aspettare la presentazione del decreto sulla riforma del lavoro. E dopo «tutti potranno ricavarne le considerazioni che vorranno».

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

È a conclusione della sua giornata nel Casertano, prima alla Festa dell'Aeronautica e poi all'inaugurazione del Museo Campano di Capua, che il Presidente della Repubblica ha voluto riconoscere ancora una volta agli italiani «una grande consapevolezza» nell'affrontare la crisi «senza esasperazioni cieche». E ha voluto ribadire la sua «fiducia nella capacità» di comprensione e la necessità di af-

frontare i cambiamenti «anche con le strade nuove che questi cambiamenti prevedono». Quello che il Paese sta vivendo è un periodo difficile, quello di un lungo cammino intrapreso per uscire con molti sacrifici dal tunnel di una crisi economica senza precedenti. In cui le tensioni non mancano per riuscire negli obiettivi di rendere più leggero il fardello del debito pubblico, di dare un futuro ai giovani. Un momento di importanti riforme. Alcune già approvate, altre in discussione. «Si stanno aprendo nuovi cantieri che prevedono riforme costituzionali, elettorali e regolamentari e mi auguro che soprattutto questo cantiere vada rapidamente avanti», ha ribadito il Capo dello Stato, che ha già espresso il suo apprezzamento per il possibile accordo delle forze politiche di maggioranza a procedere «senza indugi».

Riguardo le nuove norme sul mercato del lavoro, l'invito è ad attendere la presentazione effettiva del disegno di legge di cui sono state fin qui approvate in Cdm le linee guida. «Quando sarà pronto per la presentazione alle Camere tutti potranno esaminarlo e ricavarne le considerazioni che crederanno». E, sempre bene ricordarlo, sarà il Parlamento a poter intervenire per ogni possibile modifica. Ma tra le leggi già approvate c'è anche quella sulle pensioni. Che ha creato qualche malcontento ma anche problemi a cominciare dai cosiddetti esodati, coloro che hanno lasciato il lavoro prima del 4 dicembre 2011 ipotizzando di andare in pensione con le vecchie regole e che ora rischiano di restare senza lavoro e senza pensione. Napolitano riconosce che si tratta di «una questione aperta» e anche in questo caso il problema è di copertura finanziaria.

C'è ancora molta strada da fare. Ci sono dubbi e ombre. Ma c'è qualche luce. «La buona notizia di oggi è che si è scongiurata nell'immediato la chiusura dello stabilimento Alcoa», ha detto il Presidente. ♦

Jaffe calcolò, sulla base di dati ufficiali, che il mondo industrializzato produceva il 40% della ricchezza complessiva e ne ricavava un profitto pari al 60%, sottraendo al cosiddetto terzo mondo un 20% di ricchezza da esso prodotto: una cifra enorme. Il nostro benessere era dunque, e ancora è, superiore ai nostri meriti globali e se ora le cose si complicano non c'è da stupire. Ma il punto è che, come dice la canzone, chi ha avuto ha avuto e chi ha dato ha dato: non è però il caso di scordare che pochi affaristi, poche istituzioni e governi hanno tratto enorme beneficio dallo squilibrio, mentre le masse dei lavoratori ne sono state rese partecipi in modi non solo parziali e inconsapevoli, ma soprattutto non durevoli. Il medesimo del resto accade ora: coloro che hanno provocato l'attuale crisi, persone e istituzioni, non pagano affatto il conto: lo pagano tutti gli altri. Il che significa che la mentalità che guida la produzione mondiale continuerà a frequentare logiche

perverse. Dovremo pertanto aspettarci altre crisi, altri sacrifici e un crescente divorzio tra circolazione di ricchezza apparente, e comunque mostruosamente mal distribuita, e possibilità concrete di fruizione di valori d'uso da parte del mondo dei lavoratori e della società civile nel suo complesso.

Un'altra cosa da non dimenticare in Italia è poi il fallimento della istruzione media e superiore. In molti campi, nel dopoguerra, siamo stati all'avanguardia o addirittura i primi, ma abbiamo perso via via le nostre brillanti posizioni. Non abbiamo saputo proteggere e incrementare le iniziative vincenti, così come abbiamo lasciato che i migliori ingegni emigrassero altrove, sino alla situazione attuale: i giovani, se possono, guardano fuori d'Italia per trovare una formazione efficace, accompagnata dal sostegno delle istituzioni, e per sperare in un futuro lavorativo confortevole. Il fatto è che al benessere complessivo della società, così come esso è cresciuto

in Italia dal dopoguerra a oggi, non si è accompagnato un progresso equivalente della cultura generale. Abili consumatori, non siamo stati altrettanto virtuosi nel far crescere le nostre tradizionali capacità intellettuali e morali, lasciando spazio a sacche diffuse di ignoranza e di brutale degrado.

Comprendiamo bene che il nostro attuale governo non ha certo la possibilità di risolvere gli squilibri mondiali e nemmeno quelli del nostro Paese: può solo tamponare una situazione drammatica. Né sembra in grado di avviare una seria riforma della formazione e degli studi: unica possibilità, per il mondo industrializzato, di mantenere una funzione guida nel mondo. Questa triste situazione davvero non giustifica poco credibili lezioni di futuro. Se continua così, l'unica cosa alla quale gli italiani dovranno essere pronti è a veder scivolare il Paese sempre più in basso, senza possibilità di rimedio.